

## Randagismo Canini e gatti ora protetti dalla legge

ROMA. I cani e i gatti d'Italia possono stare tranquilli: lo Stato ha deciso di proteggerli da maltrattamenti, abbandoni e vivisezioni. Ieri la commissione Affari sociali della Camera ha approvato la legge quadro sul randagismo. Ora si aspetta il sì definitivo del Senato. Il testo prevede l'istituzione di un anagrafe canina e la tutela delle colonie feline. Sarà vietata la soppressione degli animali abbandonati a meno che non siano gravemente malati o pericolosi per la comunità. Totalmente abolita la vendita di animali catturati per la vivisezione. Sono previste pesanti sanzioni per chi abbandona i propri animali domestici o per chi li maltratta. I servizi sanitari delle Usl dovranno attuare un controllo delle nascite attraverso la sterilizzazione degli animali randagi. «È il più bel regalo per cani e gatti dell'estate '91», hanno dichiarato le deputate verdi Annamaria Procci e Franca Bassi in una conferenza stampa. «Il mondo animalista attendeva questo provvedimento da dieci anni, la civiltà di un paese si giudica anche dalla tutela degli animali».

Lo stanziamento previsto dalla legge è di cinque miliardi per i primi tre anni, una cifra non molto cospicua a cui si agglieranno, però, i proventi delle sanzioni amministrative previste per abbandoni e maltrattamenti. «Cinque miliardi sono insufficienti», ha detto Gianfranco Tagliabue, deputato del Pds. «Bisognerà cercare di attuare provvedimenti aggiuntivi. Si poteva fare di più ma questa legge rappresenta un primo passo per migliorare il rapporto fra uomini e animali».

In Italia circolano circa tredici milioni di cani e gatti. Ogni anno, soprattutto durante l'estate, vengono abbandonati tra i 150mila e i 200mila cani, soprattutto femmine. Il primo lo detiene la Campania con 5,3 cani vaganti per chilometro quadrato. Se la legge sarà approvata prima di lasciare un cane in mezzo all'autostrada ci si penserà due volte: è prevista una multa da 300 mila a un milione di lire. E le sanzioni diventano ancora più pesanti per il commercio di cani o gatti al fine di sperimentazioni: si va dai 5 ai 10 milioni. Pagherà fino a tre milioni di lire chi sarà sorpreso a maltrattare gli animali.

Chiunque abbia un cane in casa dovrà registrarlo all'anagrafe canina e sottoporlo a un taglie di ricicciolamento altrimenti sono previste multe, rispettivamente, di 150 mila e 100 mila lire. L'anagrafe canina sarà istituita presso i Comuni e le Unità sanitarie locali. Le Regioni devono provvedere, entro sei mesi dall'approvazione della legge, a risanare i canili comunali e a istituire dei rifugi.

Per quanto riguarda i gatti, gli enti e le associazioni protettive potranno, d'intesa con le Usl, avere in gestione le colonie di felini che vivono in libertà, assicurando la loro sopravvivenza. Si attueranno, per cani e gatti, programmi per prevenire il fenomeno del randagismo. Nelle scuole saranno istituiti dei corsi d'informazione per abituare i bambini ad avere rispetto per la vita animale. Anche il personale delle dogane, degli enti locali e delle Usl dovrà seguire dei corsi di aggiornamento e di formazione.

M.R.S.

Un'avaria alla nave «Valiant» ha fatto ritardare l'operazione alla quale saranno presenti il giudice Priore e le parti civili

# Ustica, attesa per il recupero Rimandato a oggi il ripescaggio della scatola nera

Cominceranno solo questa mattina le operazioni per il recupero della scatola nera del Dc9 abbattuto ad Ustica. Un'improvvisa avaria alla nave «Valiant» ha costretto i tecnici ad un rinvio di alcune ore. C'è grande attesa per il recupero dei reperti, anche se si continua ancora a raccomandare la prudenza. Domani intanto la commissione Stragi ascolterà i responsabili della «Ifremer» e della «Tecnospamec».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La grande attesa è stata alimentata anche da un guasto tecnico. A poche ore dall'inizio della prima fase dell'operazione di recupero dei resti del Dc 9 che si trovano a 3.500 metri di profondità, la nave «Valiant» ha subito un guasto che ha costretto i tecnici della società inglese «Wing» a rinviare di alcune ore l'inizio dei lavori di ripescaggio. Quindi tutto è stato rimandato a questa mattina quando, salvo ulteriori imprevisti, il giudice Rosario Priore, i tecnici e le parti civili partiranno all'alba dal porto di Napoli a bordo di due motovedette della Finanza per raggiungere dopo quattro ore e mezzo di navigazione il tratto di mare nel quale sono stati localizzati i resti. Si dovrebbe già esservi il «Valiant», la cui partenza era prevista per la tarda serata di ieri, dopo la riparazione del guasto.

Ci vorrà quindi ancora un po' di tempo per sapere se la scatola nera individuata in fondo al mare appartenga proprio al Dc 9 dell'11avia, oppure ab-

bia un'altra provenienza. Un dubbio che potrà essere sciolto solo dopo il recupero. I numeri di matricola rilevati dalle fotografie, infatti, sono diversi da quelli che risultano dai registri Itavia. Questo, però, può significare solamente che non c'è ancora la certezza assoluta che si tratti proprio della scatola nera dell'aereo abbattuto il 27 giugno 1991, non che si tratti per forza di qualcosa di diversa provenienza. Di numeri di matricola, infatti, ce ne sono due: uno interno e uno esterno. C'è poi la possibilità che la matricola della scatola nera non sia stata registrata quando, nel febbraio 1980, venne sostituita per la seconda volta. Insomma una situazione estremamente complicata, resa ancora più confusa dai documenti.

Solamente il recupero, sostengono sia gli inquirenti che i parlamentari della commissione Stragi, potrà consentire di chiarire tutti i dubbi che sono stati sollevati quando i tecnici inglesi della «Wing» hanno fotografato in fondo al mare



Il giudice Rosario Priore al suo arrivo sulla nave «Valiant»

numerosi reperti del Dc 9, il missile «Standard» in dotazione alla Nato e altri due oggetti militari e, infine, la scatola nera di un missile è la più accreditata e, secondo molti esperti, praticamente certa. Ma il «Standard» ritrovato, difficilmente potrebbe essere quello che ha causato l'esplosione

Domani la commissione Stragi ascolterà i tecnici responsabili di «Ifremer» e «Tecnospamec» per chiarire i dubbi sul loro operato

non per essere esaminata. La speranza è che possa fornire dati utili a capire cosa sia accaduto esattamente la sera della tragedia ma nessuno vuole coltivare illusioni. Anche il presidente della commissione Stragi, Libero Qualtrici, ha sostenuto martedì mattina che non si aspetta di sapere molto dal contenuto del «data recorder».

Attendere dunque. Intanto la commissione Stragi ha deciso di vederci più chiaro su come venne effettuata la prima operazione di recupero, affidata nel 1987 alla società «Ifremer», sospettata di essere collegata ai servizi segreti francesi. Sono stati convocati per domani a San Macuto sia i responsabili francesi che quelli della ditta di Genova «Tecnospamec», che parteciparono alle ricerche. Davanti ai parlamentari compariranno Pierre Papon, Jean Roux, Francesco Matteucci, Enrico Visentin e Renato Chimentì.

C'è da registrare poi che nei giorni scorsi il giudice Priore ha interrogato Roberto Bruschino, un sottufficiale che la sera della tragedia telefonò al centro di Marinafranca per chiedere di interessare l'ambasciata Usa. Semplice il motivo: il controllo del traffico militare di Ciampino gli aveva segnalato la presenza di caccia che sembravano decollati dal mare. Gli americani, c'è da ricordare, hanno sempre negato che il 27 giugno 1980 fossero in qualche modo presenti in zona unita navali e aeree.

Il primo a cadere nelle mani della giustizia il sindaco dc, poi il blitz e cinque arresti. Tutto cominciò con il progetto per il porto turistico dell'isola. Minacce a giudici e carabinieri

# Pantelleria, lo 007 scopre gli altarini...

Ecco tutti i retroscena del blitz di Pantelleria che martedì scorso ha portato in carcere cinque persone. Un consigliere comunale che racconta tutto ad uno 007 dei carabinieri, un architetto palermitano costretto a pagare una tangente di 17 milioni al sindaco dell'isola. E ancora le lettere di minacce nei confronti di magistrati e carabinieri impegnati nell'inchiesta. E un «comitato d'affari».

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO VITALE

PANTELLERIA. Misteri e tangenti. Omicidi e appalti truccati. Sullo sfondo un'isola, gremita di turisti: Pantelleria, la perla nera del Mediterraneo. Qui in due anni sono state uccise cinque persone: opera di un mostro? Niente affatto, solo gente caduta sulla scia di un piccolo traffico di droga. Qui, tra le case anonime degli isolani e i lussuosi «dammsi» di stilisti e politici, agiva un gruppo di persone che s'arric-

chiava con la tangente e dettava legge con la forza dell'intimidazione. Un vero e proprio «comitato d'affari» capeggiato dal sindaco dell'isola, il democristiano Giovanni Petrillo. Un «comitato d'affari» che agiva sull'asse Palermo-Pantelleria, decideva le opere da realizzare, sceglieva professionisti «di fiducia» per dirigere i lavori. Il tutto condito con incontri clandestini in lussuosi alberghi e pacchi di milioni che passano

velocemente di mano in mano.

Il business è di tutto rispetto. Bisogna costruire il porto dell'isola. Uno «scalo» modello, con attracchi per gli aliscafi, i traghetto e le navi da guerra. Ma ci sono soprattutto 120 miliardi da spartirsi. Un architettura del Genio civile per le opere marittime. Un architetto di Palermo, Pietro Maravigna, molto conosciuto nell'isola, decide di presentare un progetto. La giunta comunale si riunisce, discute e infine approva l'idea del professionista.

Maravigna vuole realizzare un'opera che sia all'avanguardia: sul modello del porto della Costa Azzurra. I lavori possono cominciare? Niente affatto. Bisogna prima fare i conti con il sindaco dell'isola, che un giorno convoca d'urgenza l'architetto palermitano. Giovanni Petrillo pronuncia solo poche

frasi. Inequivocabili Dice: «Caro architetto, voglio la parcella del 10%, altrimenti blocco tutto». Maravigna non ha scelta. Ha già investito parecchi milioni in questo lavoro e non intende uscire di scena. Accetta. Ma non finisce qui. Il progetto va all'esame della sovrintendenza ai beni culturali di Trapani. La sovrintendente, Maria Concetta Cosentino, fa parte del «comitato d'affari» e respinge il progetto al Comune di Pantelleria. «per un riesame ed alcune modifiche».

Dietro questa richiesta, però, c'è ben altro. Maravigna è troppo giovane e soprattutto non è affidabile. Bisogna affidare l'incarico a un professionista esperto, qualcuno che abbia gli agganci giusti e soprattutto che sia privo di scrupoli. Salvatore Spisa, docente alla facoltà di ingegneria dell'Università di Palermo, è la persona

giusta. L'architetto palermitano cede anche a questo secondo ricatto. Adesso i lavori possono cominciare. Ma intanto, il Procuratore dei Marsala, Paolo Borsellino, ha concentrato la sua attenzione proprio su Pantelleria, su quegli appalti sospetti.

L'indagine si rivela lunga e complessa. Il procuratore spedisce in vacanza nell'isola uno 007 dei carabinieri. L'ufficiale resta a Pantelleria qualche giorno. Il tempo necessario per raccogliere le confidenze di Gaetano Valenza, un consigliere comunale del Pds che racconta tutti i retroscena dell'appalto per la costruzione del porto. A questo punto il procuratore e i suoi collaboratori hanno in mano tutte le prove che occorrono per fare scattare la prima fase del blitz. L'arresto del sindaco dell'isola av-

viene nella camera di un hotel di Trapani: avvolto in un giornale ci sono 17 milioni che Giovanni Petrillo ha appena riscosso dalle mani dell'architetto Maravigna.

Il sindaco finisce dietro le sbarre e il professionista palermitano si decide a confessare tutto. Evita così l'incriminazione. L'indagine continua tra mille difficoltà. Negli uffici della Procura arrivano numerose lettere di minacce indirizzate a Borsellino e al suo staff investigativo. Scatta la seconda fase dell'operazione. Intercezioni telefoniche, pedinamenti e confessioni raccolte in riva al mare, consentono agli investigatori di smascherare i complici del sindaco. Il resto è cronaca di questi giorni: il blitz scattato all'alba di martedì che ha portato in carcere cinque persone.

## LETTERE

### Tognoli replica alle critiche sulla politica sportiva

Caro direttore, leggo sull'Unità del 16 luglio una nota di N.C. molto critica nei miei confronti per alcuni aspetti della politica sportiva. Le critiche sono conseguenti alla carenza di informazioni, e per questo desidero fornire gli opportuni chiarimenti.

Innanzitutto desidero rassicurare N.C. del mio più vivo interesse per lo sport e per il mondo sportivo. Forse non frequentiamo gli stessi luoghi, ma non passa settimana che io non mi trovi a contatto con esponenti del mondo dello sport e partecipi a manifestazioni.

Per ciò che riguarda la legge quadro proprio recentemente con il presidente della VII commissione della Camera, on. Seppia, abbiamo sciolto alcuni nodi che tenevano fermo il provvedimento, che riprende il suo «iter». A proposito delle assegnazioni dei finanziamenti per la terza «tranche» della legge 65 sugli impianti sportivi, il decreto venne predisposto dal ministero sin dal gennaio di quest'anno, ma è stato sottoposto a lunghe verifiche da parte degli organi di controllo in base alla L. 241 del 1990 sulla trasparenza delle procedure. Questa verifica si è conclusa positivamente e, nel giro di un paio di giorni, la Gazzetta Ufficiale (presso la quale il decreto è depositato) pubblicherà il testo del provvedimento.

La legge per rendere operante lo stanziamento della Finanziaria '91 per gli impianti sportivi (che è di 50 miliardi, e non di 60), per il '91 e di 50 miliardi per il '92) è pronta, ma non ha potuto essere inserita all'Ordg del Consiglio dei ministri in quanto con decisione dei ministri finanziari i fondi speciali (di cui facevano parte quelli per gli impianti sportivi) sono stati congelati per un semestre.

Un'ulteriore incertezza derivava dal dubbio che si potesse utilizzare, per le leggi speciali, la Cassa Ie posti e Prestiti. La questione è stata risolta con la conversione in legge del decreto 151 che ha limitato fortemente la capacità della Cassa Dc.Fp per cui bisognerà ricorrere all'istituto per il Credito sportivo. Solo così adesso la legge (che è già stata diramata) potrà approdare al Consiglio dei ministri.

Carlo Tognoli, Ministro per il Turismo e lo Spettacolo

Caro direttore, ho comprato il numero di lunedì 8 luglio e ho cominciato la mia lettura partendo, come sempre, dall'articolo di fondo. Alla fine del primo capoverso ho incontrato la seguente frase: «Che cosa significa sinistra, se non la capacità di cogliere e interpretare la volontà di cambiamento?». E subito mi è venuto in mente l'on. Bossi, che certamente ha dimostrato di cogliere e «interpretare» una «volontà di cambiamento» ma che altrettanto certamente non è classificabile nelle file della sinistra. Poi ho eseso la stessa riflessione su Hitler, a Franco, a Mussolini, a Pinochet e magari anche, per parlare anche di persone per bene e sicuramente antifasciste, a De Gaulle e a Maglodi, nei loro momenti di successo: hanno interpretato una volontà di cambiamento, ma erano di destra.

Insomma, mi è venuto il dubbio che «sinistra» debba significare anche qualche cosa di più («e anche qualche cosa di più di «democrazia» che è l'aggettivo prescelto per definire la «sinistra del Pds»).

Per trovarne risposta al mio dubbio ho letto allora a pag. 15, dove il vicedirettore dell'Unità pone la seguente domanda al filosofo John Rawls: «Ma allora non si potrebbe dire che la sinistra è quella parte dello schieramento politico che sostiene la necessità di correggere i risultati del mercato, che difende un intervento razionale sulla società, e la destra la parte che sostiene l'espansione del mercato come principio regolatore della società?».

Ma il famoso filosofo mi risponde: «Non so se questa idea delle limitazioni del mercato funzioni sempre per identificare la sinistra. Non ne sono sicuro». Modestamente, non ne ero sicuro neanche io, magari pensando al dibattito tra conservatori e innovatori in corso in Urss.

Forse il concetto di sinistra meriterebbe di essere riesaminato un po' più a fondo, magari ricordandosi qualche volta anche di Carlo Marx. (E tenendo presente che nel Consiglio comunale della mia città, per antica tradizione i consiglieri dei partiti della sinistra siedono alla destra del sindaco, e quelli di destra alla sinistra, Sbagliano loro o sbaglia il Parlamento?).

Certo non posso accontentarmi della soluzione che trovo a pag. 16 dello stesso numero dell'Unità: «La Patofisica è la scienza delle soluzioni immaginarie, di fronte alla Patofisica tutto fa lo stesso» («le maulucose non sono mie»).

menza per l'Ufficio a cui è preposta. Sul compito futuro che dovrà svolgere all'Usl di Reggio Calabria non tocca a me e ne ad altri: anticipare valutazioni che, invece, dovranno essere espresse a consuntivo della sua opera.

Ho voluto scriverle, caro direttore, anche perché desidero che la collega Modafferi, che non incontro da qualche anno, sappia che nel mio partito, forse, più che nel suo, si pratica il pensiero reale e che l'Unità è il giornale nel quale possono essere espresse posizioni diversificate dai militanti dello stesso partito.

Giuseppe Bruzese.  
Della Commissione regionale garanzia del Pds Reggio Calabria

I manager Usl calabresi pare siano i più lottizzati, inquinaati ed illegali d'Italia. Della dottoressa Modafferi, nominata in quel contesto, ho scritto che è una ex candidata Dc alla Camera bocciata nonostante l'appoggio di Cicco Mazzetta che l'aveva indicata agli elettori dal balcone della propria abitazione di Taurovona. Il compagno Bruzese - a cui ribadisco stima e affetto - sa che è vero. Per tutto il resto ha ragione lui: il nostro è un partito in cui «si pratica il pensiero reale» e sull'Unità «possono essere espresse posizioni diversificate». Da qui il dritto suo e mio di avere pareri contrapposti sull'opportunità di eleggere la dottoressa Modafferi, che non conosco e sulla cui capacità e correttezza non ho espresso mai giudizi, alla direzione della Usl reggina (A.V.)

### La sinistra, il cambiamento, il mercato, Carlo Marx...

Caro direttore, ho comprato il numero di lunedì 8 luglio e ho cominciato la mia lettura partendo, come sempre, dall'articolo di fondo. Alla fine del primo capoverso ho incontrato la seguente frase: «Che cosa significa sinistra, se non la capacità di cogliere e interpretare la volontà di cambiamento?». E subito mi è venuto in mente l'on. Bossi, che certamente ha dimostrato di cogliere e «interpretare» una «volontà di cambiamento» ma che altrettanto certamente non è classificabile nelle file della sinistra. Poi ho eseso la stessa riflessione su Hitler, a Franco, a Mussolini, a Pinochet e magari anche, per parlare anche di persone per bene e sicuramente antifasciste, a De Gaulle e a Maglodi, nei loro momenti di successo: hanno interpretato una volontà di cambiamento, ma erano di destra.

Insomma, mi è venuto il dubbio che «sinistra» debba significare anche qualche cosa di più («e anche qualche cosa di più di «democrazia» che è l'aggettivo prescelto per definire la «sinistra del Pds»).

Per trovarne risposta al mio dubbio ho letto allora a pag. 15, dove il vicedirettore dell'Unità pone la seguente domanda al filosofo John Rawls: «Ma allora non si potrebbe dire che la sinistra è quella parte dello schieramento politico che sostiene la necessità di correggere i risultati del mercato, che difende un intervento razionale sulla società, e la destra la parte che sostiene l'espansione del mercato come principio regolatore della società?».

Ma il famoso filosofo mi risponde: «Non so se questa idea delle limitazioni del mercato funzioni sempre per identificare la sinistra. Non ne sono sicuro». Modestamente, non ne ero sicuro neanche io, magari pensando al dibattito tra conservatori e innovatori in corso in Urss.

Forse il concetto di sinistra meriterebbe di essere riesaminato un po' più a fondo, magari ricordandosi qualche volta anche di Carlo Marx. (E tenendo presente che nel Consiglio comunale della mia città, per antica tradizione i consiglieri dei partiti della sinistra siedono alla destra del sindaco, e quelli di destra alla sinistra, Sbagliano loro o sbaglia il Parlamento?).

Certo non posso accontentarmi della soluzione che trovo a pag. 16 dello stesso numero dell'Unità: «La Patofisica è la scienza delle soluzioni immaginarie, di fronte alla Patofisica tutto fa lo stesso» («le maulucose non sono mie»).

Ermano Berzleri, Milano

## Un assessore verde a Pordenone «Macché brigata Garibaldi Premiamo le «lucciole»»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

PORDENONE. Chi merita di più le chiavi simboliche della città: una brigata di bersaglieri o due prostitute? Sarà l'ala, ma a Pordenone da ieri non si discute d'altro. La controversia dovrà essere risolta, in tutta serietà e con tanto di votazioni dal consiglio comunale. È qui che un consigliere verde - l'unico - ha lanciato l'altra sera una mozione alla paprika. Mario Puiatti, infastidito dai retorici addii all'ottava brigata meccanizzata «Garibaldi», fresca di trasferimento in Puglia dopo una storica permanenza, ha proposto: «Il sindaco vuole conferire la cittadinanza onoraria alla brigata? Bene, allora diamola anche alle signore Carla Corso e Maria Pia Cove, che hanno ben più meritato...».

Le due sono le «lucciole» più note, e tuttora in attività, dell'alcare cittadina friulana. E concordano in pieno con la proposta: «Non so se le Garibaldi ha dato molto a Pordenone. Certo noi abbiamo dato molto

alla Garibaldi...», ammicca Maria Pia, promettendo che lunedì sera, quando il consiglio discuterà, «ci saremo anche noi». Carla e Maria Pia, d'altra parte, hanno meriti incontestabili, che vanno al di là del sollievo a pagamento procurato per anni ai bersaglieri. Nel 1982 hanno fondato il «Comitato per i diritti civili delle prostitute». L'anno dopo, nel teatro Verdi di Pordenone, hanno organizzato il primo congresso nazionale delle prostitute. Carla Corso ha appena pubblicato un libro - «Ritratto a tinte forti» - con prefazione di Dacia Maraini, dal quale verrà tratto un film. «Negli ultimi tempi», elenca Maria Pia, «abbiamo collaborato con l'Istituto superiore di Sanità ad una ricerca sulle abitudini sessuali delle prostitute e dei loro clienti, abbiamo fatto campagna d'informazione sull'Aids, a settembre parteciperò alla delegazione italiana invitata al Consiglio d'Europa per parlare

della tratta delle donne del terzo mondo...».

Buon, quarantaduenne presidente dell'Ased, ex radicale e «vecchio antimilitarista», ha potuto così sostenere la mozione con due curriculum staviliani di benemerite scientifiche. «Certo, la mia è una provocazione. Ma lo è anche la proposta del sindaco. Pordenone è conosciuta in Europa non per l'8° bersaglieri, ma per la Zanussi e per il comitato per i diritti civili delle prostitute», s'infervora: «E dica lei, come si fa a dare la cittadinanza onoraria a una cosa che cittadino non è?». Corso e Cove, invece, potrebbero. Anche perché entrambe arrivano da fuori: Verona e Milano. Ma, almeno loro, non saranno dispiaciute per il trasferimento dei bersaglieri? «Beh, certo, gli avevamo dato tanto conforto. Ma il grosso della nostra clientela non erano i soldatini. Ufficiali e sottufficiali, piuttosto. E poi per fortuna restano la Zanussi, le industrie, gli artigiani... No, il lavoro non manca».

## Quarantamila in gara per essere «la più bella» del '91 Ha 52 anni ma non li dimostra «Miss Italia» continua a sedurre

La passerella finale è prevista per il 7 settembre a Salsomaggiore. Chi sarà la «miss Italia» del 1991? Quale delle quarantamila che in questi giorni stanno partecipando alle selezioni sarà la più bella del reame? Per saperlo basterà mettersi davanti alla televisione e sintonizzarsi su Raiuno. E assistere in diretta alla realizzazione di un sogno che resiste a tutte le mode: diventare «Miss Italia».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Quarantamila ragazze in gara per diventare la più bella del reame. Nonostante i cinquantadue anni di vita il grande circo di Miss Italia continua ad affascinare fanciulle di ogni età, cultura e censo. In questi anni sul podio, con l'inevitabile corredo di lacrime e speranze, sono salite, infatti, ragazze di campagna e impiegate, modelle e nobili, studentesse e operaie. A molte è andata bene. Alcune hanno raggiunto e mantenuto il successo. Altre, per cui la celebrità non è arrivata, sono riuscite a

tomare senza traumi alla normalità.

Comunque una cosa è certa. Tante, (troppe?) ragazze in questi disincantati anni 90 continuano a rincorrere lo scettro più effimero del mondo. Per scegliere le centoventi che parteciperanno (sotto l'egida della Regione Emilia Romagna) alle semifinali di Portofino e Castrocara, da cui usciranno le sessanta finaliste che sfileranno a Salsomaggiore la sera del 7 settembre in diretta Tv su Rai uno, sono già in corso in tutta Italia

circa ottocento selezioni.

Il connubio miss e spettacolo televisivo dunque continua. È infatti il quarto anno che la Rai segue passo passo questa kermesse della bellezza. «È uno spettacolo per famiglie, una sorta di festa di fine estate che la gente ha mostrato di gradire», ha detto Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno nel corso della conferenza stampa di presentazione. «Con il Festival di Sanremo è senza dubbio uno degli appuntamenti più attesi dalla gente» aggiunge Enzo Mirigliani, da trentadue anni inossidabile patron della gara.

La vincitrice sarà designata - come negli anni scorsi - dal voto del pubblico e da quello del giudice che potrà, da casa a mezzo televisione, condizionare in modo decisivo il verdetto finale. E come negli anni scorsi lo spettacolo sarà presentato e condotto da Fabrizio Frizzi. Lui da solo e sessantatraggine. Per accontentare le famiglie di ritorno dalle fene

non ci vuole, evidentemente, molto di più. Tutto secondo copione, allora? Assolutamente no. Ecco la novità. Oltre alla Miss Italia di casa sarà eletta anche «Miss Italia in the world». Un titolo altisonante che sarà assegnato ad una rappresentante della bellezza italiana emigrata all'estero. Le quindici concorrenti saranno selezionate in America, Sudafrica, Europa. «Un modo per essere vicini ai nostri connazionali che lavorano oltre frontiera» ha spiegato Malfucci, ipotizzando una sorta di abbraccio mondiale per far sentire a casa tutti quelli che hanno dovuto lasciare l'Italia per andare a lavorare all'estero.

Lo spettacolo finale, dopo alcuni «assaggi» a Portofino e Castrocara, si svolgerà nel nuovo palazzetto dello sport di Salsomaggiore. Una struttura modernissima, accogliente e coperta. È finito un altro mito di Miss Italia: l'organizzatore col naso all'aria a scrutare l'arvno di un temporale rovina lo spettacolo.